

Roberta Castoldi

Invidia e desiderio

(da una conversazione con Domenico Avesio)

Fare, agire, creare sono verbi pertinenti per descrivere questo conflitto, oppure sono usati per necessità in senso traslato? Di che azioni parla il linguaggio universale di questo mese?

Sembra che siamo alle prese con reazioni, con le retroguardie, con i rinculi. Le azioni di volontà portano dei nomi, delle responsabilità, sono dirompenze del nuovo. Bin Laden o ciò per cui sta questo nome – la sua supposizione – sostiene di reagire all'Altro, Bush – la sua supposizione – sostiene di reagire all'Altro. Nietzsche parla di nichilismo reattivo che è in grado di dettare solo pseudo-azioni di risentimento. Qui si tratta di gente che afferma di difendersi perché attaccata da qualcuno di cui non è possibile disegnare

un ritratto.

Quasi si trattasse di Dio.

Ci sono due entità ricche ma talmente povere e impotenti da non essere in grado di compiere un'azione spirituale cioè creativa e fondatrice.

La testa e la croce: ogni faccia della medaglia sostiene di essere e rappresentare il tutt'Altro. Ma non c'è nemmeno un Altro, è un miraggio del deserto gelido e spoglio dell'Identico.

Bin Laden è solo il più Occidentale dei Musulmani, GW Bush è il più radicale Musulmano degli Occidentali.

Riconosco in questo gioco di specchi le suggestioni e il fascino nauseabondo dell'invidia, tipica espressione del risentimento: non so cosa voglio dell'altro, non

sono in grado nemmeno di descriverne i tratti, tuttavia lo voglio, lo voglio morto per possederlo, per possederne i lineamenti fissati su una maschera mortuaria.

La brama dell'Identico è ciò che accomuna i supposti Altri-due.

Ma non appena appaiono turbanti, cieli stellati, una montagna pelata, un deserto freddo per la sua vastità, lunghi abiti larghi, si accende la materia, si apre un'incrinatura all'immaginazione, la nostalgia per lo spazio aperto. Di fronte alla camicia, alla densità di popolazione, all'altezza delle costruzioni, alla velocità degli spostamenti, si accende il desiderio di scambiare il turbante con la cravatta. Forse i due bramano scambiarsi i panni.

La grotta che fa da scenografia al volto e alle dita lunghe di Bin Laden ricorda i racconti delle Mille e Una Notte. Il grottesco è che aerei e strumentazioni concepiti dopo secoli di scienza tecnologica vengano paralizzati da taglierini e coltelli da cucina, e come serpenti che sputano sul viso dell'invidioso dalla cui bocca nascono, tornano riflessivamente a

esplodere sugli edifici da cui sono germinati; il grottesco è nelle raffinate visioni aeree dell'Afghanistan dove pare che l'alta definizione tecnologica si debba misurare con tane e buche scavate nel terreno brullo. E l'intelligenza dei bombardamenti fraintende i bersagli.

Il cuore dell'invidia è la paura di non avere identità, la paura di perderla, l'impossibilità a costruirla.

Perché i Francescani implorano che la loro marcia pacifica non sia strumentalizzata dal pacifismo politico? Che timore c'è nel perdere una presunta identità davanti a Francesco che si denuda, lascia il suo cognome e diviene strumento e buffone?

Non è possibile diventare l'Altro per avere potere, annientarlo per poter essere. La pena è la perdita degli oggetti, dell'amore e soprattutto del desiderio.

Fallu, un giovane senegalese, alla domanda su cosa pensasse del conflitto e delle responsabilità, risponde: "Bin Laden? Non so se è lui, chi l'ha visto, io non l'ho visto, potrebbe anche essere stato un altro".